

## Come la filosofia cambia la società

**AHMED IL FILOSOFO**, di Alain Badiou. Traduzione di Gioia Costa. Regia di Tommaso Tuzzoli. Costumi ed elementi di scena di Flavia Contento e Sara Favero. Con Nicolas Grimaldi Capitello, Alessandro Chini, Sabrina Jorio, Peppe Papa, Salvatore Verneruso. Prod. Golden Show srl e Associazione Tinaos, TRIESTE.

### IN TOURNÉE

Alain Badiou, teorizzatore di un'antifilosofia come presupposto essenziale per il rinnovamento della filosofia, è tra i pensatori più originali del Novecento. La sua concezione materialistica della realtà, studiata anche mediante l'accostamento a forme artistiche quali il cinema e il teatro, lo hanno portato a elaborare una teoria della filosofia come pensiero del cambiamento e a concentrare nella propria ricerca categorie concettuali quali la verità, l'evento, l'essere, al fine di indagare i mutamenti della società contemporanea. L'Ahmed del titolo della farsa in ventidue scenette, scritta da Badiou nel 1995, rinvia a una maschera della tradizione popolare magrebina che si presenta come un affabulatore, un virtuoso della parola e della sintassi in grado di mettere in difficoltà qualsiasi interlocutore. Secondo una struttura estremamente chiara e quasi matematica, Badiou, utilizzando registri diversi per ognuno dei personaggi immaginati, sottolinea l'importanza del pensiero libero e la felicità dell'espressione esatta. Alcuni dei temi trattati nelle varie scene hanno offerto, dunque, a Tommaso Tuzzoli lo spunto per mettere a confronto l'arte del pensiero con molti dei luoghi comuni del nostro tempo. Ridotte a sette le scene del testo (l'avvenimento, la causa e l'effetto, il linguaggio, la politica, il molteplice, la poesia e la morte), ne è nato uno spettacolo intenso e rigoroso, anche se inevitabilmente lungo e verboso, affidato esclusivamente agli attori in uno spazio quasi completamente vuoto. Una prova difficile ma decisamente superata dai cinque protagonisti, sfidati dal regista non solo sul piano verbale ma anche su quello fisico. Un lavoro impegnativo che, con piccole concessioni all'ironia, punta decisamente a far riflettere sui temi maggiormente dibattuti

nei nostri giorni, come quello dei flussi migratori, del razzismo e dell'insoddisfazione nei confronti di chi si presume diverso da sé. *Stefania Maraucci*

## Rito, opera e performance nel Macbeth dei Lenz

**VERDI MACBETH**, da Verdi e Shakespeare. Drammaturgia e imago-turgia di Francesco Pititto. Regia, installazione, costumi di Maria Federica Maestri. Musiche di Andrea Azzali. Con Sandra Soncini, Valentina Barbarini, Roxana Herrera Diaz (soprano), Hyunwoo Cesare Kwon (baritono), Eugenio Maria Degiacomi (basso) e altri 7 cantanti (coro). Prod. Lenz Fondazione e Teatro Regio Festival Verdi, PARMA.

Da un punto di vista strettamente creativo, l'installazione *Verdi Macbeth*, nella sua secchezza espositiva, è più interessante ed efficace dell'intero spettacolo presentato nella Sala Majakovskij della sede storica della Compagnia. Una messinscena divisa, perché l'idea teatrale di fondo che la sorregge presuppone una relazione di tipo sensoriale con lo spettatore che di fatto non avviene. Si disperde nella distanza fra l'*habitat* scenico, formato da ventiquattro teche di vetro (terrari) che circondano il perimetro dove si sviluppa l'azione drammatica e viene "distratta" dalle altre sezioni vocali e musicali, nonché di movimento, che compongono il tessuto visivo e uditivo di questa complessa ed enigmatica opera teatrale, pensata da Francesco Pititto e Maria Federica Maestri come un'opera d'arte performativa contemporanea. Visioni oniriche, canti e musiche invece di dilatare lo spazio della rappresentazione sembrano restringerlo sia da un punto di vista fisico che mentale, della percezione, catturati dalla presenza, poco inquietante per la verità, di grilli che paiono dormire (dove invece ne ascoltiamo il continuo assordante frinire) e da curiosi rituali campestri, come quello di allineare grossi ceppi di lattuga davanti a Macbeth. Le attrici e i cantanti in scena si muovono come fantasmi sempre in penombra, come dentro un mondo di incubi maledetti. Ma ciò che si evidenzia è soprattutto lo scarto fra il tempo statico dell'allestimento e il susseguirsi di eventi tragici chiusi in un pensiero astratto, stretti nella forma teatrale di una sperimentazione infinita. *Giuseppe Liotta*



### PARMA

## Bizzarre famiglie e adolescenti problematici protagonisti in progress a Scenario Infanzia

**STORTO**, di e con la Compagnia InQuanto teatro, FIRENZE.

**FRATELLINO E FRATELLINA**, di e con la Compagnia Asini Bardasci, MONDAVIO (Pu).

**DOMINO**, di e con la Compagnia Generazione Eskere, LA SPEZIA.

Il Teatro delle Briciole di Parma ha ospitato, a fine novembre, il debutto degli esiti finali del progetto vincitore della settima edizione del Premio Scenario Infanzia, *Storto* di InQuanto Teatro (nella foto), e delle due menzioni *Fratellino e Fratellina*, di Asini Bardasci, e *Domino* di Generazione Eskere. L'esordio degli spettacoli compiuti è il primo banco di prova offerto dall'Associazione Scenario per capire se le suggestioni dei progetti di venti minuti, che avevano colpito la giuria durante la finale del Premio a Cattolica in giugno, si siano conservate e soprattutto arricchite nelle creazioni ultimate.

Ciò è in parte avvenuto per il vincitore *Storto* dei fiorentini InQuanto Teatro che, utilizzando anche delle immagini grafiche, osserva da vicino le giovani esistenze di due adolescenti problematici, interpretati con efficacia da Davide Arena ed Elisa Vitiello. Il loro incontro, e il loro viaggio reale e metaforico di conoscenza di se stessi e dell'altro, a cui fa da contraltare la diversità evidente del fratellino della ragazza, sono espressi però ancora in modo troppo denso di parole, che avrebbero bisogno di un'equivalente complessità scenica, per ora esemplificata in modo a volte ripetitivo e ancora non del tutto convincente.

Più problematico l'esito finale di *Fratellino e Fratellina* di Asini Bardasci, che, utilizzando le suggestioni della celebre fiaba di Hänsel e Gretel, ci racconta la storia metaforica di due ragazzi, interpretati di Filippo Paolasini e Paola Ricci, proiettati, per mezzo anche di immagini video, in un mondo adulto che, come la strega della storia tramandata da Grimm, tenta di fagocitarli. Troppe per ora, e non sempre lineari, le nuove direzioni prese dalla drammaturgia, che andrebbero semplificate per arrivare in modo più diretto e preciso al pubblico di riferimento.

A conti fatti lo spettacolo che ci ha più convinto è stato quello proveniente dalla seconda menzione: *Domino* della compagnia di La Spezia Generazione Eskere, gustosa e volutamente caotica creazione che, proponendo una bizzarra famiglia dominata dal componente più piccolo (uno straordinario, efficacissimo Gianmaria Meucci), ci parla in modo significativo e paradossale delle diverse dinamiche esistenti in una famiglia e dello scombuscolante arrivo di un nuovo componente.

Mario Bianchi